

Classica VOX

Rivista di Studi Umanistici



Classica Vox
Rivista di Studi Umanistici



Copyright © 2019

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» · Mascalucia (CT)
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)
Tel. + 39 095 7272517
e-mail: ctis02600@istruzione.it
PEC: ctis02600@pec.istruzione.it

URL: www.classicavox.it
Corrispondenza editoriale: direzione@classicavox.it; redazione@classicavox.it

Mascalucia (CT) · Messina

ISSN 2724-0169 (online)

ISBN 9788894495409

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

* * *

DIREZIONE

Nicola BASILE · Paola RADICI COLACE · Anna Maria URSO

COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Francesco DE MARTINO (Foggia); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Mario LENTANO (Siena); Brigitte MAIRE (Lausanne); Silvio Mario MEDAGLIA (Salerno); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Milazzo); Giovanni SALANITRO (Catania); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Gennaro TEDESCHI (Trieste); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO (Coordinatore); Cinzia CONSOLI; Mimma FURNERI; Valeria LO BUE; Rosa Alba PAPALE; Maria Angela ROVIDA; Maria SOTERA; Maria Rosaria STRAZZERI; Elisabetta TODARO; Maria Grazia TOMASELLI.

REDAZIONE TECNICA & WEBMASTER

Carlo MANFREDINI

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

Classica Vox è una Rivista annuale di Studi Umanistici *on line*, consultabile e scaricabile *open access*, che coniuga in un'unica proposta editoriale la ricerca scientifica e la sperimentazione didattica per un dialettico confronto di saperi ed esperienze tra Accademia e Scuola.

Nasce dalla già consolidata collaborazione tra il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina e l'I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» di Mascalucia (CT), e si rivolge, nella declinazione delle sue sezioni, sia agli studiosi impegnati nella ricerca scientifica sia ai docenti interessati alla proposta di nuovi modelli formativi e alla sperimentazione didattica.

Si avvale di un Comitato scientifico internazionale e della procedura di *peer review* per la selezione e valutazione anonima dei contributi da pubblicare.

Si articola nelle seguenti sezioni:

- I. Filologia e Linguistica
- II. Testi e contesti letterari
- III. Ricezione dell'antico
- IV. Ricerca e sperimentazione didattica
- V. Note e Recensioni (testi accademici e scolastici)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

1 · 2019

Concetto Marchesi

L'uomo, il politico, il latinista

A cura di

NICOLA BASILE e ANNA MARIA URSO



MASCALUCIA · MESSINA

2019

SOMMARIO

<i>Premessa</i>	
Nicola BASILE - Anna Maria URSO	IX
<i>Le ragioni del Convegno</i>	
Lucia Maria SCIUTO - Paola RADICI COLACE	XI
<i>Concetto Marchesi e il suo messaggio (indiretto) all'Europa</i>	
Rainer WEISSENGRUBER	1
<i>Concetto Marchesi nella Resistenza</i>	
Luciano CANFORA	7
<i>Concetto Marchesi nell'Assemblea Costituente</i>	
Gaetano SILVESTRI	17
<i>Concetto Marchesi e le politiche culturali: un'agenda per il Governo</i>	
Orazio LICANDRO	31
<i>Concetto Marchesi e l'Accademia Nazionale dei Lincei</i>	
Antonino ZUMBO	49
<i>Concetto Marchesi e la Scuola</i>	
Alessandro SALERNO	65
<i>Sulla fortuna della Storia della letteratura latina di Concetto Marchesi</i>	
Nicola BASILE	73
<i>La filologia classica di Concetto Marchesi: teoria e prassi</i>	
Anna Maria URSO	91
<i>Concetto Marchesi, filologo e storico della letteratura latina</i>	
Giovanni SALANTRO	113
<i>Conclusioni</i>	
Paola RADICI COLACE	119

Concetto Marchesi, filologo e storico della letteratura latina

Lo scopo, e ad un tempo il limite, di questo mio breve intervento è quello di illustrare i due aspetti principali della personalità scientifica di Marchesi: non solo il critico letterario, autore della celebre *Storia della letteratura latina*, ma anche il critico testuale, con particolare ed esclusivo riferimento alla sue edizioni critiche (nessun cenno quindi ai pochi ma significativi articoli incentrati su problemi testuali presenti in testi latini, in particolare plautini e terenziani, e nessun cenno agli importanti studi sugli scoli a Persio, condotti di norma con notevole acribia e apprezzabile sagacia).

Come si sa, nella vastissima produzione scientifica di Concetto Marchesi (più di 250 contributi per un totale di migliaia di pagine) occupano un posto di un certo rilievo le sue cinque edizioni critiche, allestite nell'arco di tempo di un trentennio dal 1904 al 1934.

Sono in ordine cronologico: l'*Orator* di Cicerone, il *Thyestes* di Seneca, il *Liber de magia* di Apuleio, l'*Ars amatoria* di Ovidio ed infine l'*Adversus Nationes* di Arnobio.

Certamente, possiamo dire sin d'ora, il Marchesi (come ha notato Antonio La Penna nel volumetto intitolato *Concetto Marchesi*, pubblicato a Firenze dalla Nuova Italia nel 1980, in cui ha scritto pagine interessanti, e sostanzialmente condivisibili, sulla attività filologica dello studioso catanese) con le sue cinque edizioni critiche «dà un posto durevole e non marginale alla filologia» (p. 23), anche se, in ultima analisi, il La Penna ridimensiona, e di molto, il valore della sua produzione filologica.

Va comunque detto *apertis verbis* che Marchesi è di gran lunga più degno di lode come critico letterario (basti pensare appunto alla sua magistrale *Storia della letteratura latina* e agli impegnativi saggi su Fedro, Marziale, Petronio, Seneca e Tacito: tutti autori di età imperiale, da lui prediletti soprattutto per motivi di ordine etico) che come filologo.

In effetti - e questa valutazione in linea di massima riguarda tutte e cinque le edizioni - la storia del testo, la collazione sistematica dei codici, i rapporti di dipendenza dei manoscritti al fine di delineare lo *stemma codicum*, non ebbero mai per lui attrattive tali da indurlo a umili fatiche: a voler essere severi e drastici - come osserva La Penna (p. 25), lo si direbbe «un editore addirittura prelachmaniano», piuttosto riluttante quindi a reperire il maggior numero possibile di codici, e a distinguere, dopo attenta valutazione, i *deteriores* dai *potiores*, e a seguire ovviamente questi ultimi per la *constitutio textus* delle opere editate.

Comunque dobbiamo riconoscere, ad onor del vero, che Marchesi filologo, col suo *modus operandi*, non si è mai limitato ovviamente ad una passiva riproduzione del testo scelto a base di ciascuna delle sue edizioni, talora intervenendo con qualche piccolo ritocco; in effetti egli ha riesaminato con indipendenza di giudizio tutte le singole aporie nelle quali spesso si imbatteva, col risultato non

solo di eliminare alcune correzioni proposte senza alcuna necessità dai precedenti editori, ma anche di sopprimere le aggiunte e le integrazioni ritenute non necessarie.

E ha fatto tutto ciò con l'obiettivo, tenacemente perseguito, di tornare alla lezione manoscritta (e così operando, egli si è rivelato editore non 'innovatore' ma 'conservatore', e 'conservatore' egli stesso si autodefiniva, anche se poi lui stesso, autorevole parlamentare del PCI, un po' celiando, a proposito del suo conservatorismo in critica del testo, volle scrivere «Non temo l'accusa di essere considerato reazionario in politica!»).

Ma esaminiamo adesso rapidamente, una per una, le cinque edizioni, rispettando l'ordine cronologico.

Il commento scolastico all'*Orator* ha come testo-base il testo latino da lui filologicamente controllato, non però, per sua stessa ammissione, sui codici, ma sugli apparati critici delle edizioni critiche precedenti (e naturalmente questa è una prassi che ogni buon filologo dovrebbe evitare; a tal proposito non può non venire subito in mente un ben noto articolo di Auguste Haury, pubblicato in «Ciceroniana» del 1972 - notevole sotto il profilo metodologico - dal significativo titolo *Codices, non apparatus modo, inspiciendos esse*, cioè «bisogna guardare attentamente i codici, non gli apparati soltanto», proprio per evitare il rischio di tramandare da edizione a edizione errori e sviste).

Superfluo aggiungere che il risultato, nel caso dell'*Orator*, è piuttosto deludente: più che di un'edizione critica si dovrebbe parlare di una onesta e diligente *recognitio*, cioè di una semplice «revisione» del testo latino (d'altra parte si ricordi che, quando incominciò ad occuparsi di questo testo, era poco più che ventenne!).

E veniamo al *Thyestes* di Seneca: nella prefazione Marchesi professa il suo orientamento fortemente conservatore nei confronti del testo offerto dai codici, un orientamento che escludeva ogni tentazione emendatrice.

Vale la pena di citare qualche riga di questa prefazione, che esprime una posizione rimasta in lui pressoché costante:

Nella cura del testo - scrive Marchesi (p. 4) - sono stato di uno scrupolo veramente religioso. Non ho mai violato la buona concordia dei manoscritti, anche laddove il mutar lezione sarebbe parso dotto e ingegnoso.

e osservo *per incidens* che la linea oltremodo conservatrice in critica del testo era la stessa che lui apprezzava nel suo maestro, e suocero, Remigio Sabbadini, docente di Letteratura latina nell'Ateneo catanese dal 1884 al 1901, celeberrimo editore di Virgilio, primo in Italia, secondo Marchesi, «a sollevarsi contro quell'audacia congetturale che cambiava dove non capiva o sopprimeva ciò che non piaceva», p. 5). Ma mi si lasci osservare che, in critica del testo, in non pochi casi, l'*emendatio*, cioè l'emendamento congetturale, è opportuno e, direi quasi, indispensabile, in presenza di una tradizione manoscritta sovente guasta.

In altre parole (e so di dire cose ovvie!) nella costituzione di un qualsiasi testo greco o latino è corretto rispettare il testo trådito, cioè lavorare *ad fidem codicum*, ma non sempre il testo trådito è esente da errori meccanici (aplografie, dittografie *et similia*) che naturalmente richiedono interventi correttivi da parte dello studioso-editore. E invece Marchesi, ribadisco, fu di norma del tutto riluttante ad

emendare, con la conseguenza che non poche delle sue scelte editoriali, diciamo così 'conservative', lasciano davvero perplessi. E non è in questa sede il caso di procedere ad un'adeguata esemplificazione.

Dopo l'edizione del *Thyestes*, forse per evitare il faticoso e paziente lavoro di collazione dei codici, Marchesi si dedicò a testi di tradizione manoscritta molto ristretta. E così rivolse le sue cure al *Liber de Magia* di Apuleio che, com'è noto, si fonda su un *codex unicus*, un famoso codice mediceo.

Questa edizione critica (accompagnata da un utile commento) è l'opera in cui la fedeltà assoluta al manoscritto ha però implicato gravi conseguenze e in cui «il rispetto religioso della tradizione manoscritta si avvicina di più alla superstizione» (così La Penna, p. 28). E sarebbe facile procedere ad una eloquente esemplificazione. Un solo esempio: *rationem* del codice, da lui accettato, è sicuramente da emendare, ed è stato non a torto emendato in *orationem*.

Anche nell'edizione paraviana dell'*Ars amatoria* di Ovidio - opera giudicata non a torto dal Marchesi «il capolavoro della poesia erotica latina» - la sua preoccupazione maggiore fu quella di non allontanarsi dalla tradizione manoscritta, che per lui si riduceva ad un solo codice parigino; e anche in questo caso i risultati sono discutibili, soprattutto se confrontiamo il testo da lui costituito con quello stabilito dai moderni editori ovidiani (proprio in questi giorni è uscita l'eccellente edizione commentata dell'*Ars amatoria* a cura di Emilio Pianezzola, ed altri, per la Fondazione Lorenzo Valla, e la differenza si vede!).

Infine nel 1934 Marchesi pubblicò nel *Corpus Paravianum* l'edizione critica dei sette libri dell'*Adversus Nationes* di Arnobio. Anche in questa edizione evitò le fatiche pesanti, complicate, della storia del testo e probabilmente decise di editare Arnobio, perché autore di tradizione ristrettissima, costituita appunto da un unico codice parigino.

Naturalmente non abbandonò la sua tendenza conservatrice: anche qui difende in parecchi casi la lezione del manoscritto; tuttavia la tendenza conservatrice non è affatto generale e molto raramente è acritica. Basta scorrere l'apparato critico per vedere quanto ampiamente Marchesi abbia accolto nel testo da lui costituito gli emendamenti dei primi editori del '500 e del '600, che avevano svolto un ottimo lavoro; ma anche la recente critica del testo, in più di un caso innovatrice, viene da lui largamente utilizzata sia nella prima che nella seconda edizione (quella del 1953). Inoltre propone di suo anche congetture nuove, felici, di norma accoglibili.

Evidentemente, e concludo questa prima parte, nella *ars critica* di Marchesi, nella sua *institutio* filologica (dalla giovanile edizione dell'*Orator* alla sua ultima fatica editoriale, l'edizione di Arnobio), è ben visibile un progressivo, notevole affinamento delle sue doti di filologo ed una positiva maturazione che gli ha consentito il raggiungimento, sia pur tardivo, di importanti e non effimeri risultati nel campo della critica del testo.

Ed ora parliamo brevemente della sua *Storia della letteratura latina*, pubblicata dalla benemerita Casa editrice Principato in due tomi, il primo nel 1925, il secondo nel 1927 (esiste anche, com'è noto, un'*editio minor*, edita nel 1948).

Da subito, il manuale è stato considerato un capolavoro: basti leggere le numerose recensioni, ospitate nelle più prestigiose riviste italiane a cura dei più autorevoli latinisti di allora da Onorato Tescari a Gino Funaioli.

E qui mi piace citare, ad es., la valutazione finale del Funaioli:

La letteratura di Marchesi è lavoro di solida dottrina, ma soprattutto di buon senso e d'ingegno [...] Un libro penetrante, opera di passione, di pensiero e di gusto. Libri simili son destinati a dar gioia, e a lasciar impronte nelle fervide menti giovanili.

Ma occorre sin da adesso precisare che valutazioni di ben diverso tenore, per così dire, chiaroscurali, e sostanzialmente condivisibili, sono state espresse alcuni decenni dopo da La Penna, nel sopra citato volumetto.

Illustriamo intanto l'impianto dell'opera, che - non si dimentichi! - era destinata alle scuole.

La periodizzazione è quella vulgata: dopo i secoli oscuri delle origini, abbiamo il periodo arcaico, quindi l'età di Cesare, poi quella di Augusto, subito dopo l'età imperiale da Tiberio a Traiano e, di seguito, l'età da Adriano a Diocleziano, ed infine altri due capitoli: uno sugli ultimi scrittori pagani, l'altro sulla letteratura latina cristiana.

Per ciascuna età è adottata una rigida distinzione fra poeti e prosatori.

I due principi strutturali più importanti, cioè appunto la periodizzazione e la divisione in poeti e prosatori erano adottati nelle letterature latine scolastiche allora correnti, ma ormai datate, quella di Vitelli e Mazzoni, e quella del Nottola.

Ma è opportuno ricordare che questi schemi scolastici erano presenti anche in importanti manuali scientifici, come quello di Schanz (poi rielaborato da Hosius).

Il Marchesi in definitiva aderisce ad un impianto vulgato e da lui passivamente accettato (in Italia, è bene ricordarlo, fu Augusto Rostagni, nel suo manuale di letteratura latina, a mostrare per primo l'arcaicità di questo schema e ad abbandonarlo).

Entro questo schema, entro questa cornice Marchesi ha collocato le singole personalità degli scrittori, facendoli precedere da sobrie introduzioni storiche, non prive di calore e di robustezza; ma va detto che è assai debole il legame fra queste introduzioni e i saggi sui singoli scrittori.

D'altra parte si chiede, non a torto, il La Penna (p. 72): «Che importa indagare su questo legame, se l'opera d'arte è, secondo Marchesi, frutto del genio individuale», avulso cioè dal contesto politico, economico e sociale, quindi, romanticamente, nata per partenogenesi?

E l'idea dell'opera d'arte nata per partenogenesi non è assolutamente condivisibile.

Inoltre, inevitabilmente, le voci redatte sui singoli scrittori da Marchesi negli anni venti, appaiono oggi datate, e quindi non soddisfacenti, non avendo egli potuto, ovviamente, tener conto del lavoro svolto negli ultimi novant'anni dalla comunità scientifica internazionale.

Così quasi tutti i profili degli scrittori trattati da Marchesi, da Livio Andronico a Venanzio Fortunato (e so di dire cose ovvie!) andrebbero rivisti e integrati, alla luce degli studi via via apparsi negli anni successivi.

In conclusione, il manuale di Marchesi, con questi limiti obiettivi, non è certamente adottabile ai giorni nostri nelle nostre scuole (a meno che qualche studioso volenteroso non proceda ad una opportuna revisione e ad un indispensabile aggiornamento).

Ma ciò nonostante, anche così com'è, il manuale, a mio parere (e questo è il migliore elogio che di esso si possa fare), può essere utilizzato con profitto nei Licei e addirittura nelle Università, a condizione però che venga, per così dire, affiancato ai moderni, ottimi manuali di letteratura latina oggi esistenti sul mercato librario: ancora ai giorni nostri leggere le sue pagine su Fedro, Marziale e Petronio, e su Seneca e Tacito, può essere illuminante: sono pagine ancora oggi valide, davvero affascinanti, per nulla effimere e, come già detto, destinate a dare gioia e a lasciare impronte durature nelle fervide menti giovanili.